Gli uomini di cultura e le elezioni 1963

De Carlo: unità della sinistra per il rinnovamento

Diffondere la partecipazione al potere — Per una nuova politica urbanistica — Le alternative della pianificazione — La funzione del P.C.I., dei sindacati, delle masse

Nostro inviato speciale

MILANO, marzo

Con l'architetto Giancarlo De Carlo i temi che affrontiamo sono quelli, di carattere tecnico-politico, legati alla definizione di una prospettiva sociale di rinnovamento, di cui del resto si discute largamente nell'attuale campagna elettorale.

D. — Che cosa ne pensa delle discussioni sulla programmazione che sorgono dalla stessa formula del centro-sinistra?

R. — *Non si può dichiararsi avversari di una politica di centro-sinistra e della programmazione economica. Del resto, tutti ormai concordano sulla necessità di una programmazione: i liberali, costretti a riconoscere che le numerose strozzature dell'economia capitalistica non possono essere risolte se non attraverso una calcolata distribuzione degli investimenti; i democristiani e i socialdemocratici, persuasi che non si può ulteriormente procedere verso il benessere economico senza un coordinamento delle iniziative e una più ordinata distribuzione degli sforzi; le sinistre, che per loro intrinseca necessità ideologica, non possono non essere per il Piano.*

Ma è importante definire gli obbiettivi del Piano perchè è proprio su questi che si verificano le differenze di fondo. Io credo che l'obbiettivo del Piano debba essere duplice: incrementare il benessere e diffondere la partecipazione al potere. Senza il secondo fine, il primo ha un valore assai limitato e non può aversi una programmazione progressiva e di sinistra se i due fini non sono simultaneamente perseguiti.

D. — Che cosa significa ciò, in termini concreti?

R. — *Incrementare il benessere significa aumentare la capacità produttiva delle imprese e ridurre le diseconomie. Diffondere la partecipazione al potere significa chiamare alla discussione e alla elaborazione degli obbiettivi, e alla loro realizzazione tecnica, tutte le forze che nel Paese hanno un peso determinante. In primo luogo i Sindacati e tutti gli organi di gestione del potere che già esistono o che debbono essere sollecitati a formarsi nei centri di produzione proprio perchè la programmazione si attui. Questa partecipazione avrebbe come risultato non solo l'intervento di forze fresche e attive, ma la possibilità di un controllo efficace sugli effetti della programmazione, in modo da ripartire con omogeneità i benefici di un rinnovamento strutturale.*

D. — Nel campo dell'urbanistica, quali ripercussioni si avrebbero, di questa nuova organizzazione del potere?

R. — *Le ripercussioni sarebbero molte. Oggi si verifica un perenne slittamento, oltrechè una distinzione formale, tra la politica urbanistica centrale e la politica urbanistica locale. Questo slittamento provoca non coincidenza di obbiettivi ed inadeguatezze di mezzi e, perciò, sistematici fallimenti nei risultati. Ovviamente, le due scale, oltre a non essere omogenee, sono anche incomunicabili; manca, cioè, un anello di mediazione che risolva il problema del coordinamento tra i due diversi livelli. La Regione può essere l'organo più adatto a compiere questa azione di mediazione e di sutura agendo da filtro delle iniziative urbanistiche centrali e rafforzando le iniziative locali, con l'attribuzione di funzioni e strumenti più adeguati e più agili.*

D. — Sul tema delle Regioni, come Lei sa, c'è una impostazione, ormai comune all'attuale schieramento di centro-sinistra, che perora la formazione di giunte regionali « omogenee » al potere centrale. Anzi, la DC subordina la creazione delle Regioni a questa « omogeneità ». Che le pare di questa impostazione?

R. — *A me pare che sia sbagliata. Io vedo maggiori vantaggi dalla creazione di giunte regionali non « omogenee », proprio perchè determinerebbero situazioni dialettiche, occasioni di competizione, possibilità di confronto, con gli orientamenti del governo centrale, non solo utili ma indispensabili. Le sinistre hanno già avuto a scala comunale la possibilità di creare alternative al potere centrale. Dove questa possibilità è stata utilizzata — nelle grandi città — i risultati sono stati fecondi. Su scala regionale, le occasioni potrebbero essere più solide ed esemplari, soprattutto nel settore della politica urbanistica, dove sarebbe possibile elaborare alternative di pianificazione in un ambito di corretta ed efficace opposizione.*

D. — Quali sono i problemi più urgenti da risolvere nei confronti delle attuali strutture delle città?

R. — *Oggi le città riflettono l'ordine di una società classista e il peso degli interessi che la dominano. La tendenza dell'urbanistica conservatrice è di perpetuare questa situazione, escludendo dal centro urbano le destinazioni che non « rendono » e, per esempio, tutta la residenza che non raggiunga un altissimo livello economico. L'urbanistica moderna più progressiva tende a rovesciare questa situazione e a demistificare tutte le costruzioni ideologiche — come quella comunitaria, quella dei quartieri autosufficienti o delle città satelliti — che tendono alla razionalizzazione di uno squilibrato stato di fatto. L'obbiettivo più progressivo e democratico della urbanistica moderna è quello di organizzare la struttura urbana in modo che tutti possano godere dei vantaggi della città senza subirne gli svantaggi.*

L'architetto GIANCARLO DE CARLO, uno dei più affermati e combattivi architetti italiani, è membro della commissione tecnica del piano interprovinciale di Milano ed è particolarmente esperto in problemi urbanistici. Autore di numerosi studi sul tema dello sviluppo economico e della pianificazione urbanistica, collaboratore di « Casabella » e di altre riviste d'architettura, è professore di « Elementi d'architettura » alla facoltà d'architettura dell'Università di Venezia.

D. — Come si può raggiungere questo rinnovamento?

R. — *Prima di tutto attuando una energica politica sulle aree che riduca la speculazione edilizia, che controlli il plusvalore sulle aree fabbricabili, che giunga alla formazione di demani. Poi attuando una politica amministrativa che attribuisca ai proprietari i costi di urbanizzazione — oggi sopportati soltanto dalla collettività — e che riduca i costi sociali, cioè tutti gli sprechi dovuti all'insufficienza delle infrastrutture (strade, trasporti, comunicazioni, ecc.) e alla cattiva distribuzione delle attrezzature (scuole, ospedali, tempo libero, ecc.), che provocano forti diseconomie e grandi sacrifici nella popolazione, costretta per esempio a spostarsi per varie ore ogni giorno tra l'abitazione e il posto di lavoro.*

D. — Quali compiti ha dinanzi la prossima legislatura, in materia urbanistica?

R. — *La prossima legislatura dovrebbe, a mio parere, ripartire dall'esame del progetto per una nuova Legge urbanistica, preparato dal ministero Sullo e insabbiato nella legislatura passata da numerose resistenze conservatrici. Nel nostro Paese sono attualmente in corso trasformazioni oggettive di tale importanza e dimensione da rendere improrogabili i problemi dell'organizzazione dello spazio. E questi possono essere affrontati soltanto se si imposta una coraggiosa politica urbanistica. All'origine di questa politica deve essere il problema del controllo d'uso del suolo urbano, che non può in alcun modo essere lasciato alla speculazione privata.*

D. — Come giudica l'azione dei comunisti in materia urbanistica?

R. — *Le azioni che i comunisti hanno finora svolto in materia urbanistica sono a mio parere caratterizzate da una notevole incertezza. Salvo alcuni casi particolari verificatisi nelle grandi città, non si può riconoscere nell'attività del Partito comunista una linea di coerenza con le più aggiornate tendenze della cultura e della prassi urbanistica.*

Per esempio, deve essere considerato costruttivo e concreto l'atteggiamento del PCI verso la Legge Sullo, positivo ed esemplare quanto è stato fatto dall'Amministrazione comunale di Bologna in materia di pianificazione comunale. Invece è da considerare superficiale e demagogico il voto di consenso all'alienazione del Patrimonio INA Casa. In un momento in cui tutti gli sforzi debbono essere rivolti all'acquisizione del controllo del suolo, la ridistribuzione di un ingente demanio di aree, così faticosamente acquisito, rappresenta per lo meno un'azione politica insensata.

D. — Le sembra che l'attuale schieramento di centro-sinistra sia in grado di attuare una politica di rinnovamento nel settore urbanistico?

R. — *L'attuale schieramento di centro-sinistra potrà attuare una politica di rinnovamento nel settore urbanistico solo se allargherà la partecipazione e il controllo di questa politica a tutte le reali forze del Paese. E come ho detto all'inizio, alludo alle formazioni politiche che — come il PCI — sono più a sinistra dell'attuale schieramento governativo e, in particolare, ai sindacati. Io credo che la sinistra italiana abbia la possibilità di svolgere nel settore urbanistico un ruolo di estrema importanza, ma solo se non sarà divisa potrà essere in grado di determinare in questo settore quelle riforme di struttura di cui il nostro Paese ha urgente bisogno.*

Paolo Spriano

BLOCCATA IERI LA FACOLTÀ OCCUPATA

Un agente di P. S. blocca all'ingresso della facoltà di architettura uno studente il quale ha esibito il libretto universitario cercando di far valere il proprio diritto ad entrare.

La PS assedia gli studenti di architettura

Rifiutano le leggi di Carlo Alberto

Proclamato per oggi uno sciopero in tutta l'Università

La polizia ha bloccato la facoltà di architettura occupata dagli studenti. Un fitto cordone di agenti e di carabinieri non permette a nessuno di entrare negli edifici. Si può solo uscire. E' da sei giorni che la facoltà è occupata, ma fino a ieri, la polizia si era limitata a sorvegliare l'edificio e a controllare l'identità di coloro che entravano. Nel pomeriggio, alle 15, su ordine del Rettore, è stato improvvisamente attuato il blocco al quale sovraintende un vice questore.

Numerose le adesioni

La situazione intorno allo Istituto di via Gramsci è tesa. Il corpo accademico ha finora risposto negativamente alle richieste degli studenti e tornerà a riunirsi questa mattina per esaminare un documento elaborato dalla assemblea degli universitari. Nei giorni scorsi ha minacciato la invalidazione e la sospensione dei corsi sulla base di un articolo del vecchio e superato regolamento, lo stesso che fu usato da Carlo Alberto nel 1846 quando lanciò la cavalleria contro gli universitari torinesi. L'articolo, successivamente abrogato, fu ripristinato dal fascismo. Non meraviglia, quindi, che il primo invito alla polizia affinchè intervenisse contro gli studenti sia venuto, giorni fa, dal giornale missino. Ed è scandaloso che Rettore e questura abbiano seguito il suggerimento (il corpo accademico della facoltà si è invece dichiarato estraneo).

Nè sembra casuale che il blocco della polizia sia stato attuato proprio in concomitanza con l'incontro tra sindacati, movimenti giovanili e studenti che doveva aver luogo all'interno della facoltà nel pomeriggio di ieri.

Nonostante il blocco, gli studenti sono riusciti ugualmente a ricostituire la loro assemblea deliberativa. Microfoni e altoparlanti, in funzione dentro e fuori della facoltà, uniscono gli universitari. Da essi vengono comunicate la adesioni che, numerosissime, sono giunte nella giornata di ieri: quella della CGIL con un telegramma del compagno Lama; della FILLEA, portata dal compagno on. Cianca; del gruppo consiliare comunista rappresentato dal compagno Modica; della Camera del Lavoro (Giunti e Galli), della FGCI, dell'ADESSPI, della FGS, della gioventù liberale, dei gruppi giovanili radicali e dc.

Una delegazione di studenti con i compagni consiglieri Giunti e Modica è stata ricevuta dal sindaco al quale è stato chiesto un tempestivo intervento. Centinaia di firme di protesta sono state raccolte nelle altre facoltà universitarie. Anche una delegazione di edili si è recata presso la facoltà occupata ed ha solidarizzato con gli studenti.

Oggi intanto scenderanno in sciopero di protesta, in tutte le facoltà, studenti, assistenti e professori incaricati. Assemblee sono state convocate in tutte le facoltà e nella mattinata, alle 10,30, nella sede dell'ORUR avrà luogo l'incontro fra studenti architetti, sindacati e movimenti giovanili che il blocco della polizia ha ieri impedito.

Di fronte alla sede di via Gramsci per tutta la giornata di ieri e durante la notte hanno fatto ressa centinaia di studenti. Gli altoparlanti in funzione hanno fatto echeggiare per tutta valle Giulia le rivendicazioni degli universitari. E' stata data lettura, sempre attraverso la radio, dei comunicati, delle adesioni e dei turni di guardia interni. Ogni decisione è stata sottoposta al parere degli studenti in un clima di vera assemblea deliberante.

La madre di una giovane che si trova all'interno dell'edificio ha cercato di consegnare alla figlia un cappotto. La polizia ha bloccato anche quello. « *Gli ordini del Rettore sono questi* — ha detto un funzionario — *Non può entrare niente e nessuno* ». Anche al compagno Cianca, deputato, è stato proibito l'ingresso. La stessa sorte hanno subito gli architetti Lenci, Aymonino e Quilici. Mentre gli agenti ribadivano il loro no, gli altoparlanti denunciavano il comportamento della polizia.

Decisi a resistere

Gli occupanti, una quarantina, sono decisi a resistere: non hanno però scorte di viveri. Gli studenti hanno annunciato che per rifornirli useranno un elicottero. Comunque i « quaranta » non abbandoneranno spontaneamente la facoltà e all'eventuale uso della forza risponderanno con la « resistenza passiva ».

Cosa vogliono gli studenti architetti? La loro agitazione non è meramente protestataria o di settore, ma si inserisce concretamente nei termini della attuale lotta politica. La facoltà di architettura è — infatti — quella che forse risente maggiormente della crisi che travaglia il mondo universitario. I corsi sono antiquati, accademici, l'insegnamento impartito è basato o sulla « tecnica pura », sull'agnosticismo rispetto alle grandi scelte che condizionano lo sviluppo sociale del paese; oppure, in qualche caso, sul mito delle « Belle Arti » e dell'« architetto artista ». Il limite è serio e, a farne le spese, non sono solo gli architetti, ma la città, la società.

Gli studenti fanno ressa di fronte alla facoltà occupata.

La facoltà di architettura di Roma è oggi la maggiore tra le facoltà italiane per frequenza di studenti, è quella che prepara un architetto su tre in Italia. Roma è cresciuta e si è sviluppata come tutti sanno: una città tanto vasta e popolosa quanto caotica e disorganizzata. Certo la responsabilità principale non è degli architetti, una parte dei quali si è anche battuta coraggiosamente contro gli speculatori: ci sono state delle scelte politiche ed urbanistiche di cui dobbiamo ringraziare la DC ed i suoi uomini, al governo ed al Comune.

Tuttavia è indubbio che il tipo di insegnamento impartito nella facoltà ha contribuito non poco al formarsi di quella figura di architetto che sa fare « tecnicamente » bene il proprio mestiere ma che, rifiutando l'impegno politico, finisce con l'eseguire meccanicamente ogni incarico. Roma può vantare i grandi complessi costruiti per le Olimpiadi, ma contemporaneamente manca di una efficiente attrezzatura sportiva popolare. Le splendide palazzine signorili sono certamente state costruite da buoni architetti e sono sicuramente piacevoli da abitare, ma accanto ad esse sono sorti nuovi grandi quartieri che in nessun modo hanno tentato dal punto di vista architettonico ed urbanistico di risolvere i problemi dei ceti più poveri.

Ed è contro questo che si battono gli studenti architetti. La loro battaglia è la stessa che da anni vanno conducendo la classe operaia, i suoi partiti, i sindacati, i lavoratori per imporre una politica di rinnovamento che ponga in primo piano l'interesse pubblico e tagli le unghie ai « baroni dell'edilizia ». Quegli stessi « baroni » che in questi giorni, mentre si inasprisce la polemica elettorale, hanno inondato la capitale di manifesti tricolori (essi sono i « patrioti » e gli altri i « sovversivi ») per denunciare come un attentato alla proprietà privata la nuova legge urbanistica che il governo non ha nemmeno presentato in Parlamento (forse perchè riteneva che fosse troppo « rivoluzionaria »). Tale legge ora è ferma nelle secche del CNEL e potrebbe contribuire non poco a risolvere il problema delle abitazioni.

Gli studenti architetti sono coscienti di tutto questo. Essi sanno che lo sviluppo della architettura e dell'urbanistica è indissolubilmente legato allo sviluppo democratico del paese, al rinnovamento delle strutture, al contributo autonomo che gli architetti sapranno dare alla dinamica dello sviluppo sociale.

Per questo chiedono una riforma della facoltà basata sui seguenti punti: democrazia interna, legame organico con le forze esterne che lottano per una programmazione ed una pianificazione democratica, autonomia. Essi rivendicano la direzione degli Istituti e delle facoltà con la partecipazione dei professori, degli assistenti e degli studenti a Consigli e commissioni paritetiche che abbiano poteri reali; un preciso collegamento con il mondo del lavoro come unico riferimento democratico all'interno dello schieramento politico italiano. Chiedono, in sostanza, una riforma della facoltà sulla base di una più avanzata concezione della figura dell'architetto, non più visto come « tecnico puro », ma come uomo impegnato, sul piano scientifico e civile, alla soluzione dei problemi della società. Ed è a questo che il Consiglio accademico ha detto finora no: è contro questi giovani che, su invito del Rettore, è intervenuta la polizia. Quasi lo stesso trattamento riservato agli edili. Il che, in fondo, prova la comunanza di obbiettivi fra il mondo della scuola e quello del lavoro e smaschera apertamente chi a questo mondo in movimento si oppone.

Gianfranco Berardi

Telegramma di Togliatti alla Federazione di Chieti

Il compagno Togliatti ha inviato alla Federazione comunista di Chieti il seguente telegramma:

« Calorose felicitazioni per il raggiungimento e il superamento del tesseramento nella vostra Federazione. Il successo raggiunto serva da buon auspicio a tutti i compagni per condurre una efficace e vittoriosa campagna elettorale. Palmiro Togliatti ».

Il noto economista polacco è arrivato ieri a Milano

Conferenze di Lange in Italia

E' in Italia l'economista polacco Oskar Lange, uno dei massimi studiosi marxisti di scienze economiche nel mondo e fra i più noti esperti dei problemi della pianificazione e dello sviluppo economico, per tenere una serie di conferenze nei maggiori centri di studi economici del nostro paese. Ieri sera a Milano Lange ha avuto il primo incontro, alla Casa della Cultura, con intellettuali ed estimatori italiani, mentre oggi terrà alla Università Bocconi una lezione sui principi della pianificazione in Polonia. Mercoledì e giovedì l'insigne studioso sarà a Torino, e nei due giorni successivi a Roma, quindi a Pisa, Bologna, ancora Milano, Firenze, di nuovo a Roma, dove terrà le ultime due conferenze, la prima all'Istituto Gramsci, la seconda all'Università, il 6 aprile.

La visita di un uomo di così alto merito scientifico è un avvenimento importante nella vita culturale italiana, e impegna infatti, nel colloquio e nello scambio di idee con Lange, i massimi esponenti della nostra scienza economica, che accoglieranno e accompagneranno l'illustre ospite.

Oskar Lange, che è attualmente ordinario di Economia Politica alla Università di Varsavia (nonché vice presidente del Consiglio di Stato polacco, deputato e accademico), ha insegnato fra il 1939 e il 1945 in varie università americane, divenendo anche cittadino degli Stati Uniti, e in seguito, riacquistata la cittadinanza polacca, è stato per due anni delegato permanente della Polonia presso il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché ambasciatore a Washington e a Mosca. Egli ha fatto parte, fra la fine del 1961 e il febbraio successivo, del comitato dei dieci esperti dell'ONU che ha redatto la nota e preziosa relazione sulle « Conseguenze economiche del disarmo ».